

## Raffinazione in Europa

# Un passaggio cruciale

Il riproporsi di una nuova crisi nell'industria della raffinazione in Italia e in Europa ha generato una serie di riflessioni e commenti che spesso partono dall'analisi delle grandi crisi degli anni 70 e su come queste siano state superate.

**S**ulla stampa nazionale e internazionale sono apparsi recentemente numerosi interventi che nel descrivere l'attuale condizione del settore della raffinazione europea, hanno impiegato definizioni drammatiche, quali "annus horribilis" o "lenta agonia del settore", oppure hanno prospettato soluzioni ottimistiche per portare la raffinazione europea fuori della palude o proponendo soluzioni pensate per dare respiro a situazioni locali, quali "la ripartenza della raffinazione spagnola (maggiore bilanciamento della capacità produttiva benzina/diesel)". In effetti il settore sta vivendo una grave crisi, che potrà essere transitoria solo

se si avrà la capacità di affrontarne con spirito di appartenenza europea i veri nodi. Il passaggio che si sta attraversando - verso la ripresa o verso l'agonia - è veramente arduo: domanda europea stagnante, pur in un quadro mondiale di crescita dei consumi; competizione internazionale con nuovi "grandi raffinatori" extra-UE; sbilanciamento tra struttura dei consumi europei e della capacità produttiva installata (deficit diesel/ surplus benzine); ridimensionamento o scomparsa dei tradizionali sbocchi all'export delle benzine (principalmente verso gli USA); politiche e normative UE in tema di energia e ambiente a favore di una crescente penetrazione di carbu-

ranti prodotti da fonti rinnovabili, come i biocarburanti, che comportano una progressiva riduzione degli impieghi di carburanti tradizionali.

Le parole d'ordine, oggi come in passato, sono certamente *intervenire* e *razionalizzare*. Ma avendo chiari i termini e le difficoltà del problema.

### **Ristrutturazioni e overcapacity**

In passato, sin dalle crisi degli anni 70 l'industria della raffinazione ha conosciuto molti bassi e pochi alti, per molteplici cause sia politiche che di mercato, che hanno portato nel complesso ad una forte riduzione della capacità di lavorazione e a un profondo riassetto impiantistico, logistico e delle

proprietà. Le crisi vennero affrontate con forti interventi di ristrutturazione che, nel corso degli anni, si tradussero nella chiusura di circa 60 raffinerie europee (EU 15), per una capacità equivalente a oltre 300 milioni di tonnellate. Il sistema europeo si difese riuscendo ad assicurare i fabbisogni interni, potendo anche destinare a mercati extraeuropei una parte cospicua delle sue lavorazioni. Oggi, l'economia mondiale se da un lato sta confermando una crescita dei fabbisogni energetici globali, dall'altro comporta uno spostamento progressivo del loro baricentro, con un peggioramento del posizionamento geografico del sistema produttivo e della logistica europea. Valutazioni



Foto MCCCC

di carattere strategico sia dei nuovi paesi consumatori che dei grandi paesi produttori portano anche alla realizzazione di nuove realtà di raffinazione che, dotandosi delle tecnologie più aggiornate, aumentano ulteriormente le difficoltà di posizionamento competitivo del settore europeo.

Quindi una possibile atrofizzazione degli sbocchi sui mercati extra-europei e una maggior pressione esterna sui mercati interni, per i quali non è prevedibile una ripresa della domanda a causa del carattere strutturale della crisi europea. Il sistema europeo della raffinazione si trova quindi in una fase di forte rischio, se non di certezza, di una nuova overcapacity in presenza sovrappiù di una perdurante congiuntura di logoramento dei margini, che limita la costituzione di risorse da destinare agli investimenti.

### Un settore che rimane strategico

Cosa fare? Certamente da non fare sarebbe il trascurare, per l'Europa, l'aspetto strategico del settore in termini di sicurezza, di bilancia commerciale, di capacità industriale.

E questo chiama in causa le istituzioni comunitarie e nazionali. Certamente sarebbe utile un riassetto del settore, che favorisse o, meglio, consentisse l'uscita dal mercato di alcune capacità produttive europee da individuare tra gli impianti meno competitivi.

Questo genererebbe nel comparto un miglioramento dell'efficienza complessiva e quindi consentirebbe al sistema di meglio reggere il confronto con i nuovi grandi competitori internazionali della raffinazione. Agli attori industriali si richiede la competenza per un'attenta valutazione



Foto Sunoco

dell'adeguatezza e capacità di competere delle proprie raffinerie nel nuovo assetto del mercato internazionale: spostamento della domanda di prodotti verso l'Asia e il Medio Oriente e, nelle stesse aree geografiche, ingresso di nuovi impianti orientati anche alle esportazioni e di più ampia scala e dotati delle migliori tecnologie disponibili.

La valutazione dovrebbe por-

tere ad individuare quegli interventi di ristrutturazione e di razionalizzazione richiesti dal posizionamento competitivo. È evidente che questi interventi dovrebbero essere condivisi con tutti gli stakeholder a valle della valutazione non solo economica, ma anche delle conseguenze di carattere sociale, strategico e della sicurezza energetica dei paesi europei.



Impianto a tecnologia CCS a Mongstad (Norvegia)



Raffineria in Iraq (AP Photo/Nabil al-Jurani)



Serbatoi di stoccaggio presso la raffineria Erbil

## La mancanza di nuovi investitori

Tuttavia, questa strada, di per sé laboriosa e complessa, pur se condivisibile e auspicabile, da sola potrebbe non essere in grado di condurre il settore fuori della palude. Il mero riassetto del comparto, infatti, se non affiancato da nuovi importanti investimenti volti a incrementare la competitività degli impianti che restano sul mercato, come avvenne durante gli Anni 80, potrebbe non essere sufficiente alla risoluzione dei problemi di competitività del settore e addirittura peggiorare il grado di sicurezza degli approvvigionamenti di prodotti dell'UE 27: la chiusura di parte della capacità produttiva, infatti, comporterebbe strutturalmente una perdita sia di benzine sia di diesel con conseguente peggioramento del deficit UE di quest'ultimo prodotto. In un contesto caratterizzato da domanda regionale decrescente, margini di raffinazione molto ridotti, ridimensionamento del ruolo europeo nel mercato mondiale dei carburanti e quadro normativo esigente e complesso, non è per nulla scontato, anzi sarà molto difficile, che investitori sia europei sia extra-UE siano disposti a scommettere sul futuro del comparto della raffinazione europea effettuando gli ingenti investimenti richiesti.

## Importante intervenire subito

Per agevolare l'ingresso di nuovi capitali all'interno del settore sarebbe auspicabile che l'Unione Europea e i suoi Stati Membri si impegnassero, quanto prima possibile, per la semplificazione delle normative e per la migliore efficienza dell'operato delle istituzioni regionali e locali, sia amministrative che giudiziarie, al fine di creare un ambiente comuni-

tario più favorevole alle produzioni industriali. In un contesto di economia globale in cui i fattori produttivi circolano velocemente per collocarsi lì dove le regole e i costi connessi sono minori, il disallineamento di norme e regolamenti tra aree regionali rischia di portare fuori dall'area UE sempre più produzioni industriali, con la deprecabile conseguenza nel settore dell'energia di tramutare l'Unione Europea da uno dei maggiori trasformatori di risorse energetiche ad uno dei maggiori acquirenti di prodotti energetici. Non intervenire, sia a livello istituzionale sia a livello imprenditoriale e industriale, non è una soluzione intelligente e di prosperità. È, invece, una posizione passiva, per certi aspetti pilatesca, che porterà al lento e conflittuale depauperamento del settore. Se l'Unione Europea non affiancherà alla nuova domanda

## Un ruolo super partes sui temi dell'energia

WEC Italia è una associazione multi-energy senza fini di lucro con sede a Roma, costituita sotto il Patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e del Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato nel 1988. L'Associazione è membro aderente e fondatore del World Energy Council (WEC), la più importante organizzazione internazionale multi-energy oggi al mondo. Il network associativo del WEC Italia raccoglie soggetti industriali, istituzionali e universitari e rappresenta i diversi livelli del settore energetico nazionale: dalla ricerca alla produzione, dalla trasformazione alla distribuzione e commercializzazione di tutte le fonti energetiche, dalle fossili sino al nucleare e alle rinnovabili. Tali caratteristiche hanno conferito all'Associazione un ruolo di soggetto super partes all'interno del settore energetico italiano.

Il WEC Italia promuove la mission e gli obiettivi istituzionali del World Energy Council, partecipa al suo Programma di Studi Internazionali e ne diffonde i risultati in ambito italiano. Partecipa in maniera attiva allo sviluppo del dibattito energetico nazionale e agisce per fornire una informazione qualificata e aggiornata a tutti i livelli e non solo tra gli addetti del settore. Si può richiedere la brochure informativa di WEC Italia inviando una mail a [info@wec-italia.org](mailto:info@wec-italia.org)

di razionalizzazioni una politica industriale più "attraente" nei confronti dei settori produttivi, rischierà di ritrovarsi tra qualche anno con un settore europeo della raffinazione, forse più snello ed efficiente di quel-

lo attuale, ma con un ancor più limitato peso e una minor competitività nei confronti dei concorrenti internazionali del Medio Oriente e dell'Asia. Alla perdita economica e occupazionale, si aggiungerà anche

la perdita di cultura e competenze industriali, in una deriva di declino e marginalizzazione nello scenario mondiale. ■

*(Tratto da Quotidiano Energia 2-5-2012)*